L'INIZIATIVA ALL'ORATORIO DI SAN LORENZO 17 MINORENNI NON ACCOMPAGNATI RICHIEDENTI RIFUGIO E ASILO POLITICO PARTECIPANO AD UN PROGETTO DI INCLUSIONE CHE PARTE DAL CALCIO

A Lodi l'accoglienza va... in rete

EUGENIO LOMBARDO

C'è un ultimo riverbero del sole, al tramonto, su un angolino del campetto di calcio dell'oratorio San Lorenzo di Lodi. Verrebbe da piazzarvisi, lì davanti, naso al cielo e occhi socchiusi per godere del quieto tepore, dentro questo annuncio di sera primaverile, che non lesina refoli di venticello frescolino. Ma è meglio starsene al riparo, dietro la rete che delimita il campo: infatti, saettano palloni come fulmini, prendono velocità durante la traiettoria, con la tecnologia di oggi se ne potrebbe misurare potenza, progressione, forza.
Ad allenarsi, come fanno in questa struttura già da qualche tempo in due pomeriggi settimanali, sono i giovani minorenni non accompagnati richiedenti rifugio ed asilo politico. Una locuzione lunghissima, questa: giovani – minorenni – non accompagnati – richiedenti – rifugio – ed asilo politico – che presuppone ed anticipa comprensibili problemi. Presuppone, nell'ordine: guerre, conflitti, diatribe, violenze, povertà, abbandono dalle figure genitoriali o da altri parenti adulti, ed infine fuga. Ed anticipa, nei fatti: speranze, incertezze, paure, solitudine, discriminazioni, emarginazione, angosce.
Per i presupposti, siamo in ritardo: io, tu, noi, tutti, la politica, le organizzazioni internazionali, i danni sono già stati fatti, e quel che è peggio, continuano a perpetrarsi.
Per ciò che questi ragazzi trovano qui in Italia, invece, qualcosa si può fare, tentando di fare evolvere le speranze in certezze, quantomeno. E qualcosa si sta già realizzando. Ci si rimbocca le maniche: con progetti interessanti, innovativi, aggregativi. Ma basta, adesso, con gli aggettivi.
Queste, infatti, sono situazioni in cui contano i sostantivi: perché dentro si catapultano i desideri ed i sogni di questi ragazzi, e poi i loro giorni, e quindi il loro futuro.

SPORT E INCLUSIONE SOCIALE

Anche il gioco del calcio è un sostantivo. Dagli stadi accade che giungano messaggi volti a scopi benefici o solidaristici: uno striscione, una magliettina intima inneggiante ad un'utopia, una sciarpa indossata al collo dai mister e griffata da un logo. Sono messaggi emotivi, belli, bellissimi, ma che lasciano il tempo che trovano: un passaparola sopraffatto immediatamente da sbandierati fuorigioco, insulti agli arbitri e agli avversari, cori di razzismo, con le lodevoli intenzioni pre partita già sepolte da un gol annullato.
Invece, nel calcio, davvero, di sostanza se ne fa comunque. Il settore scolastico della Federazione Italiana Giuoco Calcio, ad esempio, in collaborazione con lo Sprar, cioè il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati, da tre anni promuove il "Progetto Rete!", con l'obiettivo di agevolare e favorire, attraverso lo sport, l'inclusione sociale e le culture fra i popoli.
Per questa terza edizione 2017, sono iscritti quattrocento partecipanti, e coinvolte 11 regioni. Una fase del progetto si svolgerà al Centro Tecnico Federale di Coverciano. Attorno a questa iniziativa sono mobilitati cooperatori di strutture dedicate, tecnici, esperti nutrizionisti e della salute, psicologici, volontari. La regione Lombardia è rappresentata, per questo progetto, esclusivamente dalla città di Lodi.

UNA GENEROSA DISPONIBILITÀ

Non è chiaro come siano state richieste le disponibilità, ed i motivi di un'adesione obiettivamente scarsa ad un progetto sociale così rilevante, ma la partecipazione di Lodi, grazie alla parrocchia San Lorenzo, è stata immediata.
Va detto che da un anno, a livello sportivo, le parrocchie San Lorenzo, Ausiliatrice e Cattedrale, si sono fuse realizzando la nuova società Gso Laudense Ausiliatrice: quest'ultima ha dunque offerto alla Figc e allo Sprar, spazi, tempo, e uomini per la realizzazione del "Progetto Rete!".
A seguire questa quindicina di ragazzi, provenienti da diversi paesi africani ed arabi, vi è un gruppo di operatori. Sotto il profilo tecnico, il valore aggiunto al progetto è sicuramente la presenza di Gabriele Peccati, collaboratore della Figc per il Settore giovanile scolastico di Lodi, un istruttore qualificato, che riesce, con competenza e fermezza, a strutturare allenamenti che siano un concentrato di una miscela davvero esclusiva: gioco, certo, divertimento pure, varietà degli esercizi anche, ma l'offerta è indirizzata pure ad accrescere le competenze tecniche e le abilità individuali dei ragazzi. Ne è prova lo svolgimento stesso dell'allenamento: da un iniziale caotico e febbrile entusiasmo dei ragazzi, espressione comunque di un'allegra indisciplina, ad un gioco di squadra, dove ciascun calciatore impara come muoversi e dove farsi trovare.
Affiancato a Gabriele Peccati, in qualità di tecnico c'è Massimo Servidati, storica colonna portante del GSO Laudense Ausiliatrice, società per la quale ricopre il ruolo di direttore sportivo nel settore del calcio, esperto trainer delle leve più giovani («Vedere i Piccoli amici rincorrere la palla e ritrovarmeli poi grandi in prime squadre per me è stata sempre una bella soddisfazione, e chi invece non ha proseguito ha comunque trovato nuove amicizie», mi dice durante una pausa dell'allenamento).

ALLA ROVESCIA Una foto... al contrario serve a proteggere l'identità dei giovani rifugiati; qui sopra Gabriele Peccati, a destra Massimo Servidati

UNA DOPPIA INIZIATIVA

Ad accompagnare questi giovani stranieri, nella quotidianità di ogni giorno dentro la città di Lodi, provvede la cooperativa sociale Le Pleiadi; in particolare, responsabile di questo percorso d'integrazione per i giovani è Vincenzo Panicola, siciliano di Castelvetrano, ma da quasi trent'anni residente a Lodi.
Due sono le iniziative al momento poste in atto: «Una prima – mi spiega Panicola – vede il Comune di San Martino in Strada quale ente titolare del progetto, mentre la nostra cooperativa ne è l'ente attuatore: in questo caso i giovani stranieri coinvolti sono 6. Altro piano, invece, è qui a Lodi, dove l'ente titolare è l'Azienda Speciale Consortile per i Servizi alla persona, mentre gli enti attuatori sono tre: la cooperativa Famiglia Nuova, quella de Il Mosaico, e noi de Le Pleiadi; in questo caso, l'offerta è rivolta a 17 giovani».
La relazione con questi ragazzi è molto positiva, ma non va dimenticato che ciascuno di loro proviene da situazioni diverse, e comunque difficili: «Scappare dal proprio paese – approfondisce Vincenzo Panicola – è sempre un dramma: a volte si è costretti dalle difficoltà economiche, altre volte dai conflitti presenti nei loro paesi d'origine; fra loro, ci sono quelli che hanno perso i genitori, a cui non è rimasto nulla dei legami affettivi famigliari.»
Il futuro di questi ragazzi costituisce un'evidente incertezza: «C'è una Commissione territoriale per la protezione internazionale – chiarisce Panicola – che valuterà le singole richieste di asilo politico. I ragazzi, affidati ad un tutor, avranno pure un interprete che parla la loro lingua per agevolare la comprensione delle domande e la chiarezza delle loro risposte. Solitamente un mese dopo si conoscono gli esiti, che non sono mai scontati. Le attese sono un nodo nevralgico: c'è chi è qui da novembre 2015».

> "L'iniziativa proposta dal Gso Laudense Ausiliatrice è l'unica in regione che aderisce al "Progetto rete!" della Figc: i tecnici Gabriele Peccati e Massimo Servidati indirizzano l'entusiasmo dei ragazzi facendoli sentire parte della comunità, preparandoli ad un futuro "vincente"

UN GRANDE ENTUSIASMO

Vincenzo Panicola sottolinea, ma la cosa è evidentissima, quanto i ragazzi vengano entusiasti a questi allenamenti: «Gabriele Peccati e Massimo Servidati sono eccezionali nel coinvolgerli. Per i giovani è sicuramente un momento di svago. Loro a Lodi stanno bene, conducono la vita di qualunque altro giovane della loro età: studiano, fanno sport, sviluppano nuove amicizie. Anche a San Martino in Strada il principio dell'accoglienza è stato notevole. Nel Lodigiano c'è questa paradossale forbice: vi sono comunità aperte, ed altre che oppongono chiusure rigidissime».
Durante una pausa d'allenamento, scattiamo un paio di fotografie: la condizione è di non raffigurarli in primo piano, poiché trattandosi di minorenni, e richiedenti asilo, non è lecito svelarne l'identità. Una prudenza. Una precauzione. Una norma di legge. Però sono una squadra di calcio, vera e propria, e dunque per ora dobbiamo accontentarci di una foto all'incontrario, come a sottolineare l'assurdità di certe ingiustizie: con l'augurio che questi ragazzi possano presto avere un futuro, e guardare all'obiettivo del fotografo con un sorriso a trentadue denti. Meglio se dopo aver fatto un gol. Meglio, dopo una vittoria. Sul campo della vita, prima ancora che su quello del gioco.